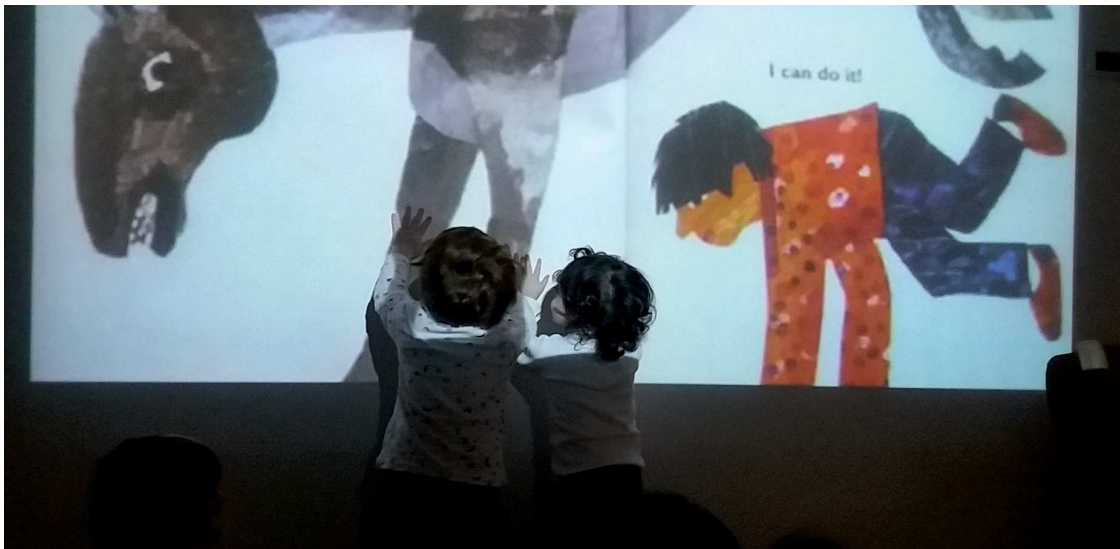


Un nido e una scuola inclusivi



La Fondazione Gualandi - nell'ambito della collaborazione attivata con enti e istituzioni della città - ha deciso di esprimere la propria fiducia nell'educazione offrendo un contributo significativo ai servizi educativi per la prima infanzia a Bologna, con la realizzazione del nido "Il cavallino a dondolo" e la scuola dell'infanzia "Al cinema!".

Il progetto del nido e della scuola dell'infanzia nasce da constatazioni emerse attraverso l'esperienza educativa e abilitativa di bambini sordi e con difficoltà linguistiche, nonché dalle recenti conoscenze scientifiche ormai accertate in campo clinico/terapeutico e pedagogico. È provato, infatti, che le conseguenze del deficit uditivo di livello grave e profondo danno luogo a grandi difficoltà relazionali e cognitive, quando non si interviene con terapie e impegno abilitativo nei primissimi

anni di vita, e non esiste un ambiente educativo adeguatamente stimolante che accompagna lo sviluppo.

Fra tutti i bambini si riscontra una percentuale molto elevata di difficoltà scolastiche e relazionali (uno studente su cinque ha bisogno, durante il percorso scolastico, di essere seguito da un esperto) in rapporto, oltre che a fattori congeniti, a caratteristiche del contesto socio-culturale in cui sono stati accolti nei primissimi anni di vita.

L'obiettivo inclusione- nel senso di costruire legami nuovi fra le persone - è stato sempre alla base delle iniziative intraprese alla Fondazione Gualandi. Riuscire a far vivere, comunicare e lavorare insieme in modo piacevole e utile bambini e ragazzi -anche partendo da situazioni diverse di origine, di cultura, di capacità- è scopo fondamentale di ogni percorso educativo.

Quale idea di inclusione, quali riflessioni alla base della nostra visione educativa

L'inclusione è un processo dinamico e altamente democratico, perché, al di là di certificazioni o diagnosi, mira alla piena espressione di tutti. Affermiamo che è una realtà caratterizzata da cambiamento e da ridefinizione del sistema/contesto, a livello strutturale, pedagogico, organizzativo, in base alle singole individualità che ne fanno parte, e, allo stesso tempo, è un processo in cui tutti sono coinvolti perché riguarda il benessere di ciascuno.

All'interno di questa cornice di riferimento, l'impegno educativo di nido e scuola è quello di trasformare in azioni gli orientamenti valoriali per riuscire a praticare l'inclusione.

Includere è il risultato di una serie di azioni molto concrete che si realizzano nella

quotidianità. Questo porta inevitabilmente al fatto che di inclusione si può parlare a livello teorico e assumere posizioni molto gratificanti, condivisibili e soddisfacenti, ma se tale discussione non è seguita da una pratica reale, quotidiana e determinata, il divario tra teoria e pratiche si amplifica sempre di più. È necessario partire dal contesto e da chi quel contesto lo abita, i bambini e gli adulti.

Quando si parla di contesti, facciamo riferimento ad ambienti, materiali, tempi, relazioni.

Quando si parla di adulti, intendiamo un gruppo di educatori e di insegnanti che, grazie al confronto, condividono scelte, spazi, tempi, conoscenza di tutti i bambini. Quando si parla di bambino, si intende con tutte le sue caratteristiche individuali, la somma delle quali però, anche se particolari e gravi, non deve mai oscurare "il suo essere prima di tutto bambino".



Questo aspetto, se parliamo di inclusione, è assolutamente importante.

Il bambino con disabilità è un bambino diverso. Ma chi non lo è?

È un bambino a cui spesso “manca” qualcosa o ha qualcosa che “non funziona”. Questa affermazione può essere oggettiva, ma può essere “vera”, solo dal punto di vista di chi lo osserva.

Il bambino piccolo, infatti, non ha percezione della sua mancanza; lui funziona in quel modo e quindi, secondo la sua percezione, funziona al 100%. Lui sfrutterà, al pari degli altri bambini, tutti i suoi canali a disposizione per conoscere il mondo e crescere.

Il ruolo dell’adulto, educatore/insegnante, è quello di lavorare sui contesti per limitare gli svantaggi provocati dalle difficoltà e proporre azioni che rendano il mondo del bambino in questione il migliore possibile per lui, per crescere insieme agli altri.

C’è un’affermazione che il tempo e la riflessione sulla pratica quotidiana ha posto al centro del nostro progetto: **partire dalle esigenze dei bambini con difficoltà e renderle opportunità per tutti.**

La proposta quindi, all’interno del team di lavoro di nido e scuola dell’infanzia, è stata quella di ragionare sui contesti come opportunità per tutti i bambini e non fermarci al solo problema diagnosticato, che molto spesso diventa il bambino/problema.

Per intraprendere questo nuovo percorso, siamo partiti dall’individuare quelle esigenze

e quei bisogni emersi da anni di esperienza nei laboratori con bambini sordi di diverse fasce d’età. Siamo consapevoli che ogni bambino sordo è diverso da un altro e che ognuno ha le sue specificità. I punti individuati sono elementi comuni che, cercando di evitare superficiali generalizzazioni, possono aiutare a definire per lo meno un orientamento nelle scelte rispetto alle modalità di lavoro in un contesto educativo.

Le attenzioni individuate come fondamentali per includere i bambini sordi nel contesto di tutti, sono:

- Lavorare in piccolo gruppo in modo da facilitare la relazione tra bambini e tra bambini e adulto.
- Organizzare l’ambiente in modo che sia il più possibile comunicativo, suggerendo azioni e atteggiamenti.
- Utilizzare strategie comunicative efficaci, che si avvalgano di più codici contemporaneamente, per permettere a tutti i bambini di comprendere nello stesso momento quello che si sta dicendo – spiegazione di un gioco, consegna, racconto.
- Cercare di esplicitare tutti i passaggi di un gioco o una storia, evitando i non detti, le digressioni temporali e gli spazi impliciti, come quelli tra una pagina e l’altra di un libro, favorendo la comprensione della sequenzialità dei fatti – orientamento spazio/ temporale; comprensione del rapporto causa/ effetto.



- Evitare attività spot, non collegate le une alle altre, ma impegnarsi per proposte continuative che, partendo dall'interesse del gruppo di bambini, possano giorno dopo giorno arricchirsi grazie alle nuove scoperte e curiosità dei bambini stessi.
- Coltivare il gusto dello stupore e della meraviglia, alimentando la curiosità nelle scoperte e nelle relazioni – stimolare il piacere del gioco con altri e la partecipazione attiva, proporre materiali e situazioni variate (in quantità e in qualità): piacere e gioco, non esercizio e ripetizione.
- Rispettare i tempi di apprendimento di ciascun bambino, facilitare l'interiorizzazione di concetti e stimolare collegamenti con altre esperienze. In che modo?
 - fare/guardar fare: poter sperimentare direttamente insieme ad adulti e bambini che contemporaneamente fanno. La proposta deve essere sperimentata direttamente dal bambino;
 - ri-fare/allenarsi: avere tempo per poter sperimentare più volte, ma non riprendendo interesse. La proposta deve essere ripetuta più volte ma in modo sempre nuovo;
 - ricordare: poter guardare e ritrovare le tracce delle scoperte fatte. Documentazione a misura di bambino e materiale a disposizione;
 - raccontare: poter comunicare ad altri l'esperienza fatta. Documentazione portatile (creazione di libri...);
 - trasformare: utilizzare le conoscenze e le abilità acquisite per proporre un'esperienza nuova generalizzando e collegando. Favorire proposte di collegamento tra esperienze, usare oggetti, giocattoli, materiali in altri ambienti rispetto a quelli usuali. Usare oggetti per altre funzioni...;
 - immaginare: andare oltre il concreto e la funzione dell'oggetto. Fare proposte di gioco che gradualmente accompagnino da un piano concreto ad un piano astratto (inserire l'impertinente, cambiare la funzione agli oggetti, lavorare su ciò che è impalpabile, es. luci/ombre).

Rileggere e modificare la propria quotidianità partendo dai bisogni dei bambini con più difficoltà è una grande sfida che, se viene colta, può diventare una rivoluzione.

Valori e prassi educativa congruente / Sintonia tra valori e prassi educativa quotidiana

Le indicazioni descritte hanno orientato le modalità di lavoro e sono entrate a far parte del progetto educativo di nido e scuola.

L'esperienza sul campo e l'accoglienza di molti bambini, ognuno con sue caratteristiche e peculiarità, tra cui bambini con disabilità anche molto complesse, ha portato ad una continua riflessione che ha avuto ripercussioni sulle pratiche educative e sull'organizzazione stessa di nido e scuola.

Ci siamo accorti che rileggere e modificare la propria quotidianità partendo dai bisogni dei bambini con più difficoltà è una grande sfida che, se viene colta, può diventare una rivoluzione. Pensiamo ai bambini con gravi disabilità fino a quelli che semplicemente reputiamo difficili, perché non collocabili dentro ad uno schema predefinito.

I bambini con difficoltà ci aiutano a capire cosa significa riuscire a rimanere "aderenti alla quotidianità" e lo fanno a volte in modo dirompente, sono davvero fari, che mostrando in modo così trasparente i loro bisogni, mettono in discussione il nostro modo di lavorare e ci costringono a ripensare. Sono loro che sottolineano con forza l'urgenza di un pensiero sulla quotidianità, sulle loro reali esigenze, perché ci portano ad un grado di concretezza disarmante. Ci spogliano dalle sovrastrutture e dalle aspettative adulte.

Questa irruenza, questa scomodità con la quale si presentano, può aiutarci a rivedere anche il modo in cui stiamo con tutti i bambini e a porci domande che vanno al di là del singolo bambino con difficoltà.

Ci porgono dubbi sulle proposte che facciamo ed è nostra responsabilità e dovere mettersi in discussione.

Ci invitano a ribaltare prospettiva e pongono, all'interno del gruppo di lavoro, molte domande come, ad esempio: "È lui che non funziona o sono io che non gli sto proponendo il contesto giusto? Sono i suoi tempi troppo rallentati o troppo frenetici o sono i miei tempi calibrati su

un ritmo diverso? È lui che ha bisogno sempre e in continuazione di una presenza adulta o posso prevedere la possibilità che stia anche da solo? Sto insistendo su regole che servono a lui o che sono funzionali al mio controllo sulla situazione?”

Questo ci ha portato ad avere una visione critica soprattutto su noi stessi e chiederci se le scelte che facciamo quotidianamente sono per i bambini, per quel bambino, o sono per noi adulti.

Nel tempo questa consapevolezza ha portato ad orientare il lavoro verso una “buona quotidianità”, abolendo progressivamente ogni progetto deciso a priori e stabilito dall’adulto. Il vero progetto ora sta diventando sempre più con forza la quotidianità stessa, intesa come la massima partecipazione dei bambini nella vita di tutti i giorni del nido e della scuola dell’infanzia. Il livello di partecipazione può essere considerato uno dei parametri per misurare l’inclusione, quindi è un aspetto sul quale è necessario lavorare e fornire gli strumenti e le condizioni affinché si realizzino.

La partecipazione è più alta tanto più alto è il grado di motivazione. Lo stare con i bambini ci ha portato a constatare che la motivazione è stimolata e rinforzata nel momento in cui i bambini fanno esperienze concrete, reali, utili.



Offrire opportunità significa lasciare la libertà ai bambini di poterle cogliere nei loro tempi e nei loro modi, nella grande consapevolezza che non tutti devono fare tutto.

Questo ci ha spinto ad allontanarci sempre di più dalla proposta di attività fini a se stesse, artefatte e a creare dei contesti in cui i bambini sono davvero protagonisti di esperienze aderenti alla loro quotidianità e quindi ai loro bisogni. Offrire questa possibilità significa, per gli adulti, riuscire a fare un passo indietro, diventare abili nell’osservazione e dare fiducia ai bambini.

Dobbiamo essere adulti che smettono di aspettarsi dei risultati, ma che riescono ad intravedere anche in altri modi e tempi, non stabiliti a priori, tutti i guadagni che le opportunità hanno portato.

È importante ricordarsi che offrire opportunità significa lasciare la libertà ai bambini di poterle cogliere nei loro tempi e nei loro modi, nella grande consapevolezza che non tutti devono fare tutto.

Questa nuova prospettiva ci ha portato sempre più a ragionare su un’idea di differenziazione e sul diritto alla differenza. È un cambio di prospettiva radicale, che invece di partire dal gruppo ed arrivare (a volte) al singolo, parte dal singolo per arrivare al gruppo. Conoscere ogni singolo bambino significa conoscere i suoi bisogni, le sue preferenze di luoghi e di relazioni, le sue difficoltà, i suoi tempi, aspetti che sono sicuramente diversi da quelli degli altri bambini.

Un ambiente capace di accogliere le differenze deve prefigurarsi come un ambiente aperto, che sostiene il bambino nella sua crescita offrendogli le opportunità di cui ha bisogno in quel momento, e che rafforzi la capacità del bambino di esprimere i propri desideri e motivare le proprie scelte. Un contesto aperto è guardare ai tempi, agli spazi, alle relazioni come categorie aperte, non determinate, non prefissate.

Se pensiamo in questo senso alle relazioni, tra bambini e tra adulti e bambini, viene da sé che è necessario creare un contesto che possa permettere al bambino di scegliere le proprie relazioni, i propri punti di riferimento adulti, così come scegliere i compagni con cui giocare.

Il naturale evolversi di questo ragionamento, attraverso piccoli cambiamenti progressivi decisi e condivisi dal gruppo di lavoro, porterà ad eliminare ad esempio le sezioni come luogo prevalente di vita, a favore di gruppi di

gioco, e così pure l'educatrice o l'insegnante di riferimento stabile, lasciando al bambino la possibilità di individuare lui stesso i propri punti di riferimento. Per quanto riguarda i bambini con difficoltà, in questa logica, deve valere lo stesso principio. È per questo che stiamo sempre più andando verso una logica di sostegno diffuso.

La risposta dei bambini a questi cambiamenti all'insegna dell'apertura nei tempi, nei modi, nelle relazioni, ci conferma che stiamo intraprendendo un percorso che educativamente ci convince. In modo particolare riesce ad attribuire sempre più valore ad una seconda affermazione che poniamo al centro del nostro progetto educativo: **qui si gioca seriamente tutto il tempo!**

Il gioco è sempre stato la modalità al centro dei progetti della Fondazione Gualandi, anche quando non esistevano ancora il nido e la scuola dell'infanzia, perché siamo convinti che è nel gioco e grazie al gioco che il bambino cresce, apprende, comunica, si relaziona...



Dichiarare la centralità del gioco in un nido e in una scuola dell'infanzia può essere considerata cosa scontata. Noi non lo pensiamo e, soprattutto, non pensiamo che sia un obiettivo semplice da realizzare. Dichiarare la centralità del bambino e del suo gioco, significa prima di tutto dare fiducia al bambino e alle sue capacità, assegnando così estrema rilevanza al gioco spontaneo creando perciò le condizioni affinché questo si realizzi, sia sostenuto e valorizzato.

Questo sta portando ad un progressivo cambiamento dell'organizzazione dei tempi di nido e scuola, nonché alla ridefinizione dei concetti di routine, di attività, di accoglienza, di cura, di materiali e di definizione degli spazi.

Il lavoro, all'interno di nido e scuola, è altamente dinamico. Essere aperti al cambiamento significa essere aperti e curiosi rispetto a sempre nuovi studi e nuovi input. Crediamo sia fondamentale la ricerca e lo studio e una continua formazione in ambiti diversificati, oltre che l'apertura al territorio e agli scambi con altre realtà, in modo tale che il confronto rimanga la base di una continua riflessione sulla pratica.

Questo percorso trova la sua realizzazione e definizione nei dettagli all'interno del progetto educativo di nido e scuola.

